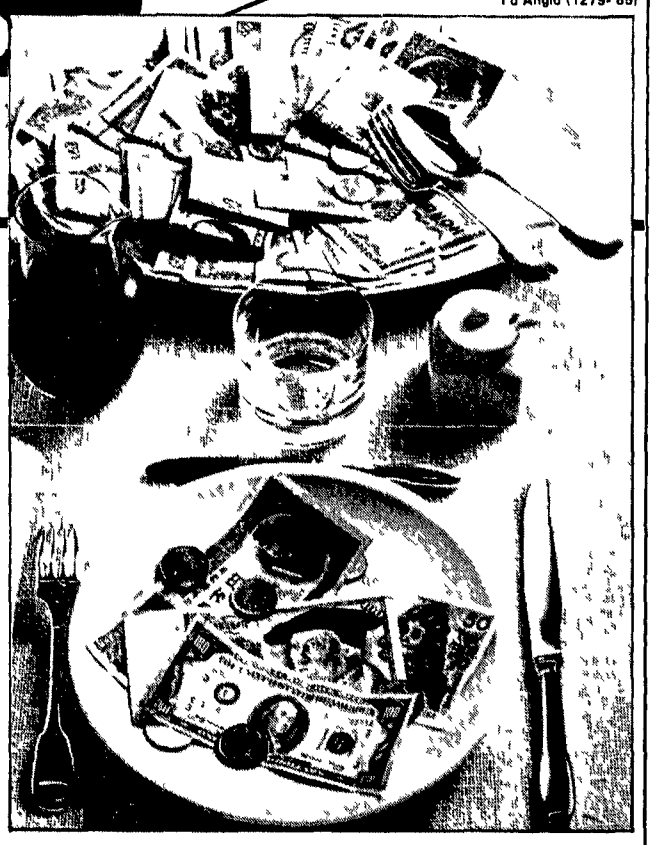
Spettacoli Cultura

John T. Noonan, americano, ha dedicato uno studio imponente alla storia di 5.000 anni di corruzione. Secondo lui siamo tutti colpevoli. Ma sarà vero?

La corruzione come pratica quotidiana in un montaggio francese Nel tondo una moneta del periodo di Carlo I d Angiò (1279- 85)



Comprati, venduti e...

L'argomento, come si dice, è di scottante attualità (ma anche vecchio come il mondo) Il volume, imponente (471 pagine comprese le note) Il titolo, sterminato *Ungere le ruote, storia della corruzione politica dal 3000 a C alla Rivoluzione francese* (ma nell'originale inglese tutto si riassumeva in una sola, breve, secca parola *Bribes*, e cioè «bustarelle») Giurista e studioso di filosofia, docente nella nota università di Berkeley, California, l autore (John T Noonan Jr) ha versato nell'opera tesori di erudizione Le sue citazioni dal greco, dal latino dall ebraico, dall'accadico non sembrano approssimative Con disinvolta eleganza, egli si muove nello spazio e nel tempo, da Babilonia ad Atene, da Tebe a Roma, da Londra a Calcutta Nulla gli è estraneo né la storia universale, né la letteratura di ogni epoca e paese, compresa la nostra (vedi l'uso di lunghi brani della Divina Commedia), né la teologia

Dei padri della Chiesa, come S Tommaso e S Agostino, nonché dei loro temerari oppositori come il misterioso Pelagio, Noonan parla con dimestichezza così affettuosa da fare invidia al compianto Jorge Luis Borges, se fosse ancora fra i vivi E quando poi si addentra in vicende meno remote, come la fondazione dell'impero anglo-indiano e il celebre annoso duello politico-giudiziario fra il virtuoso Burke e l'avido Hastings, allora la sua padronanza della materia si dispiega con una vastità e profondità da laurea *honoris causa* e quasi da Premio Nobel

Intendiamoci Nel volume (forse il primo di una serie che, abbracciando altri due secoli, dovrebbe arrivare fino ai giorni nostri e oltre) non c'è nulla, ma proprio nulla, che non sia già stato pubblicato e ripubblicato in bibbie, saggi filosofici, agiografie e confutazioni, satire, poemi, romanzi, catechismi, enciclopedie di grande e piccolo formato Ma, assemblati con l accanimento un po' ossessivo del collezionista, e commentati con la sottigliezza di un principe del foro, tutti questi reperti di un mondo che fu (e che continua ad essere) hanno senza dubbio un forte impatto sul lettore e gli trasmettono un messaggio

Quale? Che il mondo fosse piuttosto affollato di corrotti e di corruttori lo sapevamo tutti, e non solo per averlo letto in libri e giornali, ma anche per quotidiana esperienza Ora, però il prof Noonan ci fa sapere con il peso brutale dei fatti corroborato dalla forza insinuante delle analisi, che tutti i rapporti umani, anche quelli in apparenza più innocenti, sono sostanzialmente basati, in misura maggiore o minore, su forme magari larvate indirette inconsapevoli, di corruzione

Censori e accusatori (come l'illustre Cicerone) non furono sempre e del tutto esenti dal «sozzo vizio» che affliggeva i bersagli delle loro denunce (come l immondo Verre) La Chiesa accettò e tuttora in qualche modo accetta, «tangenti» in cambio di indulgenze Quando facciamo un dono a un figlio crediamo di compiere un atto disinteressato di affetto Ma poiché sia pure senza confessarcelo, ci proponiamo di indurlo a darci qualcosa in cambio, un comportamento più giudizioso uno studio più assiduo voti più alti ecco che il nostro gesto cambia natura non è più così «bello» e «puro» come sembrava, diventa uno strumento di «persuasione» non tanto diverso da quello di chi distribuisce «bustarelle» per ottenere appalti Perfino quando preghiamo Dio esercitiamo su di lui una pressione «lobbystica» Non a caso, del resto, la semantica c'insegna che parole oggi «nobili», come grazia e redenzione, hanno avuto un tempo significati ambigui o addirittura sordidi, e che, per contro, è diventata sconveniente la parola (appunto) «bribe», che ancora a metà del XVIII secolo gli ingesi usavano nel senso «buono» di dono «senza bassi scopi» Insomma, il *do ut des* è la sola legge sempre rispettata, benché non scritta e anzi ufficialmente negata, che regola i comportamenti umani

Prevedendo le obiezioni di qualche critico scandalizzato, Noonan mette le mani avanti affermando (in verità con una frase così contorta da risultare poco comprensibile) di aver composto il libro con le migliori intenzioni, cioè per facilitare «l arrivo di una fine» (della corruzione, par di capire) Più esplicita la prefazione di Giorgio Bocca (la cui coincidenza con le polemiche sui pubblicitari della Hill & Knowltown sui «califfi» e sui «sultani» del porto di Genova, dev'essere del tutto involontaria e casuale)

Scrive Bocca «Né questa prefazione né il saggio di Noonan sono un apologia della corruzione Sono certamente un invito alla riflessione per tutti gli ipocriti e i sepolcri imbiancati che sulla corruzione tuonano»

Sarà Ma dopo aver ben riflettuto si resta con questa amara impressione che facendo di tutt'erba un fascio e cioè non distinguendo fra chi vende il suo voto per bisogno e chi su migliaia di voti comprati costruisce fortune politiche e finanziarie, fra chi dà un mancia a un usciere ministeriale per «passare avanti» e chi paga un ministro per vincere un'asta o un concorso, Noonan (e Bocca) finiscano per colpevolizzare lo «stupido onesto» e per assolvere il «furbo corrotto» E la solita storia se tutto è mafia, niente e mafia

Leggendo queste pagine (se mai avra le 35 000 lire necessarie per comprare il libro) il «povero Lazzaro» si vergognerà, si sentirà un verme, si rassegnera a lasciare che le cose continuino ad andare «per il loro verso» Mentre il «ricco Epulone» si fregherà le mani rassicurato E moralmente autorizzato, anzi stimolato, a fare ciò che del resto sa già fare benissimo Effetto paradossale (ma non tanto) di un libro scritto forse con tutt'altra intenzione, ma certamente con una grande coda di paglia in fiamme

Arminio Savioli

Il saggista e filosofo francese Bernard Henri Levy

Uscito a puntate su una rivista (la sua) sta per uscire nelle librerie a Parigi il nuovo lavoro di Bernard Henri Levy: un elogio ma solo di se stesso

«C'è un intellettuale nuovo. Sono io»

Nostro servizio

PARIGI — *Nessuno lo aveva dimenticato Del resto ci pensava lui a non farsi dimenticare la chioma corvina al vento la camicia immacolata Il profilo severo del giustiziere che non perdona oggi sui bordi della frontiera cambogiana a denunciare davanti ai fotografi i «gulag» di Pol Pot, domani concentrato nella firma di una petizione in favore di una vittima dell oppressione sovietica, arcangelo sterminatore dalla spada fiammeggiante e zac un fendente a destra (si fa per dire) e zac uno a sinistra (e qui si fa sul serio) e le teste dei profeti del male volavano come cavolfiori, Marx e Rousseau, Voltaire e Hegel Robespierre e Marat senza dimenticare gli antichi i padri le fondamenta del male, l'Atene totalitaria, Platone Aristotele*

A un certo punto Bernard Henri Levy — perché è di lui che si tratta — s è guardato attorno le braccia stanche forse per il troppo mulinare di durlindana ma soprattutto per il troppo firmare petizioni, e si è accorto che era tempo di fare una pausa di riflessione nel mondo da lui purificato dal marxismo non c'era più niente che valesse la pena di essere dibattuto e discusso non c'erano più contraddittori né ideologie da combattere e non c'erano nemmeno più combattenti, cioè intellettuali degni di questo nome I «clercs» Dappertutto era disordine e confusione un po' per colpa della televisione che contrabbandava i cantanti per poeti e i «manager» per filosofi, un po' per colpa dello strutturalismo e della banalizzazione dei testi (e giù una botta a Michel Foucault), un po' per colpa di quella cosa ripugnante che fu «l'engagement» politico scelto da tanti intellettuali, vuoi per opportunismo, vuoi per moda, per esibizionismo o semplicemente per mettersi in pace con la propria coscienza (e giù una botta a Sartre), un po' infine per colpa degli stessi «nuovi filosofi», questi «inquisitori di tipo nuovo armati di revolver antitotalitari» che a furia di sparare su Marx e i marxisti, su Hegel e gli hegeliani, su Voltaire e gli illuministi avevano fatto «tabula rasa» eliminando «le differenze» E un bel giorno Jean Paul Sartre aveva stretto la mano al suo vecchio compagno di scuola e mortale nemico Raymond Aron Non l'avesse mai fatto da quella stretta di mano conciliatrice e consensuale era nato Sartron, il mostro incaricato di mettere fine a quello che era stato fin lì il mestiere e la ragione di vivere dei «clercs», la discussione, la disputa, l'opposizione, il pensare stesso in modo originale e autonomo

Dissoltasi dunque la cultura in un ammasso dai molli contorni, periti in questa lattiginosa uniformità i Valori, la Ragione la Giustizia, scomparse le ragioni stesse del dibattito e del confronto delle idee, ecco profilarsi all'orizzonte del Duemila la fine del magistero, del ruolo elitista anzi, della «funzione sacerdotale» dell'intellettuale, del «clerc» Ed è qui che Bernard Henri Levy ha detto basta, ha detto che era tempo di denunciare lo sfacelo cui tanti intellettuali avevano contribuito e, al tempo stesso, di farne l elogio funebre per annunciare la nascita dell'intellettuale nuovo, «di terzo tipo», non tanto come salvatore, perché i guasti ormai sono tali che c'è ben poco da salvare, ma come colui che bloccherà il processo di appiattimento culturale e aprirà la strada della salvezza

«L'elogio degli intellettuali», l'ultima operetta morale di Bernard Henri Levy, mira a questo e scusateci se è poco Ha fatto la sua apparizione in anteprima sul settimanale «Globe» (di cui Bernard Henri Levy è uno dei fondatori) prima di uscire in volume dall'editore Grasset (di cui Bernard Henri Levy è uno dei direttori) e c'è solo da stupirsi che l autore, dopo aver scagliato tanti fulmini contro i «media», distruttori della cultura, abbia deciso di essere venduto nelle edicole che sono dunque focolai di anticultura, prima che nelle librerie

Nel 1979, intervistato dall'«Express» in occasione della pubblicazione del suo libro «Il testamento di Dio», Bernard Henri Levy dichiarava che era ora di finirla con questi intellettuali che si accapigliano per sostenere o combattere lo Stato borghese e che di fatto, concorrono all'edificazione del totalitarismo dopo «La vita di Dio» — affermava il nuovo filosofo — le società sono diventate politeiste, idolatre e i loro idoli che hanno nome Stato, partiti sindacati, non sono altro che macchine mostruose per limitare le libertà individuali

Otto anni dopo l'idea centrale è sempre quella e la sola alternativa è la fuga dalla politica, la sola speranza è la fine dell'ipoteca politica condizionante e asfissiante l'uomo di cultura e il dibattito culturale

La cultura, nell'idea che ne ha Bernard Henri Levy, è merce rara che soltanto i «clercs» hanno per missione di maneggiare, pena un deprimente e annichilente ugualitarismo dei generi In secondo luogo «questa» cultura è «occidentale» Il giorno in cui lo scrittore, il pensatore, il «clerc», ricomincerà senza complessi e senza ricatti politici a «pensare l'Occidente», a pensare cioè «la cultura e la memoria dell'Occidente come fonte dei diritti dell'uomo, dell'antirazzismo o dell'anticolonialismo» — facciamola finita una volta per tutte col ricatto, la guerra nel Vietnam, e il pensiero occidentale che ha liberato l uomo, punto e basta — quel giorno vedrà la nascita di un altro tipo di intellettuale meglio ancora di un «intellettuale di terzo tipo» che sarà per definizione «impreciso», che praticherà «l'ambiguità e l'equivoco», che «sposerà una causa soltanto dopo aver misurato tutte le ragioni che egli potrebbe avere per tradirla» l'intellettuale di terzo tipo insomma, «dovrà avere il tradimento nel sangue» Il che non vuol dire che sarà necessariamente un traditore ma che non potrà mai più assumere «radicalmente» la causa della sinistra contro la destra, del socialismo contro il liberalismo o viceversa Sarà pessimista — perché dopo la morte della verità il cielo è vuoto — ma al tempo stesso antitotalitario Né più né meno

Andiamo avanti Ancora qualche pennellata del maestro e avremo non più un ritratto approssimativo ma la fotografia esatta di questo intellettuale di terzo tipo. Il fatto di non essere né di destra, né di sinistra, non deve impedirgli di sapere quello che vuole o, meglio, come avrebbe detto Montale, quello che «non vuole» Se vuole essere afghano o polacco deve esserlo fino in fondo, respingendo e non volendo quello che respingono e non vogliono gli afghani e i polacchi cioè il totalitarismo sovietico, e senza lasciarsi distrarre o sedurre da altri martiri

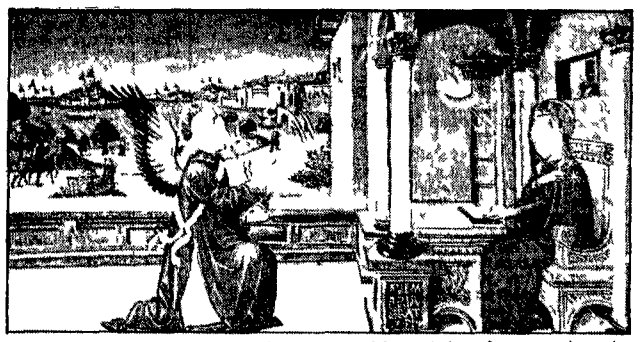
Ma chi potrebbero essere gli altri martiri seducenti? Un terrorista palestinese, per esempio, un sandinista, un comunista sudamericano perseguitato e ammazzato Ma qui, allora, attenzione questa gente è, più o meno, «allineata sull'internazionale totalitaria» e il nostro intellettuale di terzo tipo è per principio antitotalitario Battersi per questa gente non ci garantisce, come vuole la massima kantiana, che ne deriverebbe «meno barbarie per tutti» allora non se ne fa nulla, in nome della coerenza, e si resta con gli afghani e i polacchi e contro gli «altri»

Ma santo cielo, ci voleva tanto a dirlo? E adesso che l'ha detto, che il ritratto è completo, che non ci si può più sbagliare, questo ritratto è un autoritratto, questo intellettuale di terzo tipo esiste già, è lui, è Bernard Henri Levy in carne ed ossa e il suo nemico principale è sempre quello di quando, con gli abiti nuovi del nuovo filosofo, egli sparava raffiche antitotalitarie su tutto ciò che poteva ricordargli la barba di Marx

Nell'intervista già citata di otto anni fa Bernard Henri Levy confessava che è sterile lottare contro il marxismo perché «tutte le critiche che noi gli facciamo hanno paradossalmente come risultato quello di consolidarlo» Il «mostro» — piagnucolava Levy — ha la capacità di nutrirsi delle nostre critiche essendo la schiuma di quel fenomeno più vasto che ha nome paganesimo» e la sola soluzione possibile è il ritorno al monoteismo inteso come «resistenza individuale», come «ultima spiaggia» lontana il più possibile dal Male

Molto probabilmente doveva essere estate e in spiaggia c'era un sacco di gente Allora lui è tornato a casa deluso, ai suoi revolver, ai suoi fantasmi ossessivi Dobbiamo capirlo Altri intellettuali, più fragili, sarebbero impazziti Lui no Lui ha tenuto duro e ha scritto «L'elogio degli intellettuali» non prima di averne ammazzati un bel mucchio, da Gide a Sartre, da Foucault a Lévi-Strauss. Ma questi non erano intellettuali erano soltanto dei malinconici soldati al servizio della rivoluzione totalitaria.

Augusto Pancaldi



Una miniatura di argomento religioso che rappresenta l Annunciazione Accanto, un immagine sacra dedicata a Maria (dal catalogo della mostra Santi e Santini, ed libreria Guida)

Figura più moderna di quanto non si pensi, la Madonna oggi è al centro di un seminario all'Università di Roma

Quella donna di nome Maria

La storia eccezionale di una donna eccezionale con una analisi antropologica che si colora di femminismo, Gioia Di Cristofaro Longo, antropologa culturale del Dipartimento di Sociologia dell'Università «La Sapienza» e rappresentante del Tribunale «8 marzo», tiene oggi un seminario alla Facoltà di Magistero, sulla figura della Madonna Tema piu che attuale sia per l Enciclica papale *Redemptor Mater* che sarà pubblicata domani precedendo l'apertura dell'Anno Mariano sia per il fiorire di interesse nel movimento delle donne verso le personalità femminili che si sono espresse modernamente nel passato (è in corso attualmente un altro interessante e affollato seminario organizzato dal circolo Udi «La goccia» sull'esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea)

Per prima cosa l'antropologa colloca Maria all'interno del suo tempo e della sua cultura Il che permette, fra l'altro, di notare i millenari pregiudizi antifemministi presenti nel mondo antico e rafforzati in Israele da motivi religiosi Non per niente i rabbini stimavano vergognoso parlare in pubblico con una donna e la preghiera del pio ebreo era «Signore ti ringrazio di non avermi creato pagano, donna, ignorante» La donna non esiste socialmente e culturalmente passa dalla soggezione al padre a quella del marito, può avere dei meriti solo in quanto svolge bene le sue funzioni in casa e partorisce figli, preferibilmente maschi

In questo clima di pesanti esclusioni e discriminazioni la vita di Maria così come il comportamento di Cristo verso le donne, appaiono rivoluzionari, anche se persistenti condizionamenti culturali ne hanno fortemente ridimensionato la valenza propositiva

Maria è sola, nella scena dell'Annunciazione e da sola riceve il messaggio divino, dando ad esso il suo assenso senza consultarsi con nessuno, nemmeno con il suo promesso sposo La sua è una maternità accettata e gestita in proprio anche se i rischi di questo atteggiamento possono essere molto pesanti Il ripudio o il rinvio a casa come infatti Giuseppe si appresta a fare Sarà l'Angelo a dare spiegazioni e a tranquillizzare l'uomo turbato, non la fidanzata Nello splendido Cantico di ringraziamento Maria anticipa addirittura l'insegnamento del Figlio additando i pericoli del potere e della ricchezza ed esaltando gli umili In seguito essa ci appare sempre assorta nel compito che si è assunta, sia quando i pastori si recano alla stalla di Betlemme, sia quando Gesù viene presentato al Tempio e lei è intenta «a serbare tutte queste cose, meditandole, nel suo cuore» (Sarà per questa suprema concentrazione intellettuale che nessun artista ci ha dato una Madonna sorridente?)

Nel momento in cui Gesù fa la sua prima apparizione pubblica è lei che lo sprona ad agire, per di più su un fatto di competenza maschile, la distribuzione del vino alle nozze di Cana Gesù le risponde chiamandola, anziché *madre*, *donna* Gli esegeti si sono chiesti a lungo il perché di questo appellativo, ma forse si può pensare che egli nella risposta voglia coinvolgere tutta la personalità di Maria e non solo la sua realtà — per altro incontrovertibile — di madre che, dati gli orientamenti dell'epoca, poteva mettere in secondo piano la sua soggettività. Un'altra volta Gesù si rivolge a Maria chiamandola *donna*, e cioè nel momento drammatico in cui sta morendo sulla Croce Indicando Giovanni le dice «Donna ecco tuo figlio» Sembra voglia ribadire che un ruolo, per quanto importante, non può cancellare l'intera dimensione umana.

Due episodi sono illuminanti a questo proposito quando una seguace dice a Cristo «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato» egli precisa. «Beati piuttosto coloro che ascoltano e osservano la parola di Dio» L'altro episodio è quello relativo a Marta e Maria, due sorelle, entrando nella cui casa Gesù commette una trasgressione alle leggi che proibiscono di recarsi presso donne sole Ma le trasgressioni proseguono quando egli parla con loro e in più parla di leggi A Marta, perplessa che vuol capire da lui — e non dalla sorella — se sia giusto che questa non l'aiuti nelle faccende domestiche, tradizionale impegno femminile, egli risponde che ci sono per tutti, uomini e donne, cose più importanti e più alte di cui occuparsi

In poche parole — sostiene nel suo studio Gioia Di Cristofaro Longo — è contenuto implicitamente, ma inequivocabilmente, il rifiuto di una ruolizzazione sessuale e un invito ad abbattere ogni segregazione e discriminazione

Questa lettura della figura della Madonna, alla luce di una sensibilità moderna e rifiutandone l'archetipo di creatura umile e sottomessa, oltre che evidenziare il valore di un approccio antropologico agli eventi storici, sembra esplicitare anche — se ia donne lo vanno dicendo da tempo — l'originalità di una interpretazione femminile della storia e della cultura.

Giuliana Dal Pozzo